

compra e ricevuta in torchie quaranta e serioti 200 a s. 10 la libra L. 226.10.6, e più pagati a Gio. Maria Carbone polarolo per pretio de galine de India N. 16 da lui compre a L. 4.10 il paro L. 36, e più pagati a Pelegro Ferro per pretio de polastri sessanta uno a s. 7 l'uno valendo lire 21.7, e a Gio. Anfosso per pretio de polastri venti a detto precio in tutto L. 28.7, e più a Stefano Honeto per pretio di para 26 di caponi a s. 45 il paro montano L. 58.10, e più a un barcarolo con tre uomini per essere stato quatro ore per caricare il presente e discarcarlo L. 2.8, e più pagati a Simone Ravaschio per lui spesi e pagati per polastri, olive di Spagna, tapani, bancalari, per casie, ligaballe, ceste, gagie, corbe, caponi, camalli ed altre cose come in la lista sottoscritta per detto Simone nella presente lista infilata L. 140.3.9 ». (*Finanze*, Fil. 46). Somma liquidata l' 8 agosto (*Cartularium Impensae* cit).

## UN EPISODIO DELLA GUERRA

FRA GENOVA E IL DUCA DI MILANO

(1436)

I. Siamo nell'aprile del 1436. Tommaso di Campofregoso ha già abbandonato Sarzana e rioccupato in Genova il dogato; Niccolò Piccinino nella Riviera di Ponente sparge il terrore, e si sforza invano nell'assedio di Albenga, donde partirà sul cadere dell'anno ai danni dell'opposta Riviera e all'acquisto di Sarzana, che si renderà a patti alle milizie duchesche.

Ma fra tanto la Riviera orientale non è in quiete: agli estremi confini verso la Toscana e i Feudi Imperiali sono continui seri timori di pericoli; il governo della Repubblica manda nel Golfo navi, gente e munizioni da guerra e da bocca alla difesa della Spezia minacciata; qua e là appaiono le tracce di una vasta congiura allo scopo di dare per tradimento in mano del nemico i principali castelli della Repubblica, alcuni dei quali le sono effettivamente tolti. Ma su tutto questo negli storici è un silenzio assoluto; nè l'Archivio di Stato ci soccorre gran fatto con le memorie che ci serba intorno agli avvenimenti, perchè son così scarse ed oscure, che non danno modo di raccogliere le fila della trama. Vediamo che se ne può cavare.

Da una lettera del Doge al Capitano Gian Luigi Fiesco, in data del 17 di aprile, si rileva che i nemici erano arrivati fino al piano di Migliarina, cioè a breve distanza dalle mura della

Spezia: *advisati restamus emulos nostros descendisse in loco Megiarine*; che ai podestà di Recco e di Rapallo e al vicario di Chiavari era stato comandato di mandare gente armata alla Spezia a lui, Gian Luigi; che la galea Giustiniana, sulle mosse per Pisa, si dovesse fermare nel Golfo, nè dal Golfo partisse l'altra di Raffaele Fiesco; che Francesco Spinola dovesse andare con la galea di Ottobono Imperiali a Levanto, a persuadere quei popoli a non ribellarsi, e rimanere *in perseveratione et constantia status nostri*; che Matteo Lomellini dovesse recarsi in Firenze a far leva di mille fanti; ed altri provvedimenti relativi all'approvvigionamento della Spezia (1). Altra lettera del 23 allo stesso Gian Luigi avvertiva esser pronti trecento uomini sulle navi di Giacomo d'Oria e di Ambrogio Cattaneo *iture Spediam quamprimum temporis tranquillitas adsit* (2).

L'approvvigionamento della Spezia era oggetto di cura grande e continua, nella tema, certo, di un imminente assedio. Al capitano Bartolomeo d'Oria scriveva il Doge di entrare nel Golfo con quattro navi per approvvigionare la Spezia di frumento « *quia inimici nostri castramentantur locum Vezani prope Spediam, et dubitamus ne torte opprimere studeant dictum locum... ne necessitas victualium partibus in illis Spedie aliquod generaret sinistrum* » (3). E nel ragguagliare il Commissario della Spezia Imperiale d'Oria degli ordini mandati al capitano Bartolomeo nelle acque di Albenga, e alle navi di Ambrogio Cattaneo e di Giacomo d'Oria, lo avvertiva d'aver appreso per lettera di Gian Luigi essere stati arrestati e tratti nella galea del Fiesco certo Giovanni Ambrosini insieme con altri tre della Spezia *qui proditionem proprie patrie tractabant*; e gli comandava di custodirli con cura (4).

(1) Arch. di St. di Genova, *Litterarum*, n. 1780. *Provisum est etiam quod si Spedienses existentibus galeis nostris in gulfu mittere volent ad Flumen Macre pro victualibus emendis de eis habebunt libero in territorio nostro Sarzane etc.* — Seguono le lettere, colla stessa data, a Tomaso Promontorio commissario di Chiavari perchè mandi gente *ad sucursum loci Spedie et partium illarum*, e ai podestà di Camogli, di Recco e di Rapallo per lo stesso motivo.

(2) Id. *ibid.*

(3) Id. *ibid.* lett. 23 aprile.

(4) Id. *ibid.* lett. 25 aprile.

Oltre Vezzano, anche Arcola era caduta in mano dei nemici. In fatto, il Doge con lettera del 27 aprile significava a Gian Luigi che stava aspettando « instrui quo tenderit campus Inimicorum et quales fecerint provisiones in locis Vezani et arcule e manibus nostris ereptis » (1); mentre invece Vallerano, Follo e Tivegna pare fossero salve per la sollecitudine di Antonio Fregoso, col quale il Doge si rallegrava (2).

Fra tanto giungeva il grano alla Spezia insieme con le munizioni da guerra (3); e siccome il capitano Imperiale d'Oria aveva ottenuto licenza di recarsi in Genova, così il Doge scriveva al nipote Antonio Fregoso: « Sicut locus Spedia non bene staret sine rectore, volumus ut ante recessum dicti Iohannis Ludovici [*de Flisco*, il quale aveva assunto *pro tempore* le funzioni del Doria] vos transferatis personaliter Spediam, ibidem moraturus cum comitiva vobiscum deputata usque quo revertatur illuc Imperialis de Auria quem presto expedire curabimus ».

Ma il pericolo imminente pare che fosse per allora cessato. Durante qualche tempo infatti non si trovano altre tracce di preparativi; e a Genova si pensava già di far buona giustizia contro i ribelli che avevan macchinato contro lo stato: « Nostre est intentionis », scriveva il Doge a Gian Luigi del Fiesco, « sedatis rebus riparie occidentis, bonam devolvere potentiam in Spedia pro corrigendis et castigandis his qui deliquerunt contra statum nostrum » (4).

Ciò vuol dire che ormai le cose nella Riviera di levante erano pacificate; i nemici vinti e i castelli perduti rioccupati per parte della Repubblica. Ma la prudenza consigliava di stare in guardia ancora perchè ogni pericolo non era cessato; e il Doge scriveva a Imperial d'Oria di tener la Spezia sotto buona custodia, perchè non era « utile consilium terram illam relin-

(1) Id. *ibid.*

(2) Id. *ibid.* lett. 27 aprile.

(3) Fu mandata una barca con 250 mine di frumento a Giovanni Ambrosino e a Marco della Pogliasca (ch'erano due degli arrestati per tradimento, non si sa quando nè perchè rilasciati) affinchè lo vendessero, e più: « mittimus etiam in barca dicti Simonini per eum vobis consignandis veretonorum a tibia capsas sex et a zirela capsas iij. »<sup>or</sup> pro munitione illius loci ». Arch. di St., *Litterar.* lett. 2 maggio ai due suddetti.

(4) Id. *Ibid.* lett. 21 giugno.

quere nisi prius intelligamus qualiter vivendum sit cum duce Mediolani » (1).

Non tarderà in fatto il Piccinino a volgersi da questa banda, e a piombare con impeto sulla Lunigiana; si rinnoverà la paura dello sterminio, e si raddoppieranno le difese: la Spezia abatterà perfino dalle fondamenta la propria chiesa maggiore posta fuori delle mura, per tema che il nemico possa collocare su di essa le macchine da guerra, con cui più facilmente otternerla (2). Ma la bufera passerà oltre senza recarle danno.

II. Chi erano quegli *emuli* così vagamente accennati nelle carte genovesi? chi aveva occupato i castelli della Repubblica, e per conto di chi avean macchinato tradimenti contro lo Stato quegli individui che il Doge si proponeva di punire così severamente? Tutte le milizie del Duca erano allora occupate nella Riviera di ponente; Firenze era alleata della Repubblica; e Lucca, per odio verso i Fiorentini, teneva bensì dalla parte duchesca; ma non si sa che facesse mosse d'armati contro lo stato genovese. Forse diligenti ricerche nell'archivio milanese potrebbero portar luce su questi fatti; ma frattanto nessuno dei documenti diplomatici pubblicati dall'Osio ci permette di azzardare sia pure una congettura.

Gli atti di un processo criminale che traggo dall'Archivio comunale della Spezia rischiarano gli avvenimenti del 1436; e possono aprire la via a nuove indagini. In fatto, ci fanno sapere che Vezzano, il quale, com'è accennato nei documenti

(1) Id. Ibid. lett. 10 agosto.

(2) Nel 1437 gli uomini della Spezia chiedevano al Doge di essere dichiarati immuni da avarie e gabelle per dieci anni allo scopo di rifabbricare la chiesa: « tempore guerrarum preteritarum deuastata fuit ecclesia cathedralis dicti loci, que erat extra menia ipsius » (Bibl. Com. della Spezia, *Jura Spediae* I, cte. 33v. sg.); e nel 1443 domandavano altre esenzioni per poter far fronte alle spese di riparazione della chiesa e delle mura: « Item petunt pro reparatione ecclesie maioris dicti loci Spediae que dirrupta fuit tempore guerre Ill. domini Ducis Mediolani pro salute huius loci quum timebatur quod supra illa ecclesia construeretur bastita, uel alia Instrumenta bellica ex qua parte faciliter potuisset capi ipse locus (Ibid. cte. 40v.). — Per l'impresa del Piccinino in Lunigiana cfr. A. NERI, *Niccolò e Francesco Piccinino a Sarzana*, in *Giornale Ligustico*, XV, 1888, pp. 161 sgg.

genovesi, i nemici della Repubblica avevano occupato, era stato preso da Azzone Malaspina di Mulazzo per tradimento.

Che i Malaspina di Lunigiana fossero aderenti del Duca di Milano è noto, e lo conferma un documento pubblicato dall'Osio (1); da un secondo ricaviamo pure quanto i Marchesi di Villafranca fossero attaccati alla parte duchesca, per esplicita dichiarazione di Pietro Piazza a Simonino Ghilini, nell'occasione che il Piccinino aveva fatto prigionieri due di essi, fratelli di Margherita di Lando (2). Bisogna adunque pensare che, mentre nell'opposta riviera le soldatesche milanesi tentavano di ricondurre le terre genovesi alla obbedienza di Filippo Maria, da quest'altra parte i marchesi, collegati del Duca, cercavano con ogni arte di far ribellare le terre al nuovo governo di Genova; e non solo in profitto delle pretese ducali, ma anche a proprio vantaggio, se pure sappiamo legger bene in questi nuovi documenti.

Esaminiamo adunque gli atti del processo.

Il giorno dieci di giugno dell'anno 1437 Damiano Lomellino vicario e podestà della Spezia comincia un'inquisizione contro certo Lorenzo del Prete di Mulazzo, già abitatore del borgo di Vezzano di sotto. Questi è imputato di avere per tradimento messo quel borgo e la rocca in possesso del Marchese Azzone di Mulazzo. Dice l'atto di accusa che in un giorno di aprile dell'anno innanzi Lorenzo si recò insieme con certo Bellotto nel castello di Bolano, allora feudo non ancora diviso da quello di Mulazzo, per un colloquio che doveva aver con quel marchese, dopo aver promesso con giuramento ad altri tre di Vezzano che avrebbe ad essi rivelato quanto in quel colloquio Azzone gli avrebbe detto ed imposto. Andò infatti, ed il colloquio avuto col marchese si riassume in questo breve dialogo conservatoci in atti:

(1) *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi e coordinati per cura di LUIGI OSIO*, Milano, Bernardoni, 1870, in-4, Vol. II, P. II, p. 348.

(2) *Op. cit.*, Vol. III, P. I, p. 140. Lettera del 4 maggio 1437: « Cum reverentia et cum fede dico che sono de li anni XI. ho praticato per drito et per traverso quelli de Lunesana, non vidi mai, nè cognovi in quello paese più fidelli homeni come sono stati li marchesi da Villafranca; e tutti li altri sono stati o Fiorentini o Campofregoso o Fiescho, ma questi sono stati sempre ducheschi ».

« Laurentij, tibi consignavi castrum meum et tu iurasti mihi reddere ».

« Conveniens est veritatis ad vestrum libitum quod vobis reddam ».

Parole che costituiscono invero un enigma; giacchè a nessuno, credo io, è noto che i Malaspina abbiano avuto signoria di sorta nel '400 sopra Vezzano; possesso secolare incontestato della Repubblica per legittimi acquisti dai Signori di Vezzano. Ma nella seconda parte del processo, là dove sono riassunte le circostanze emerse dalla istruttoria, è espressa soltanto la conclusione dei discorsi fatti fra il marchese e Lorenzo, con le parole di quest'ultimo: « Venite voi stesso, o mandate, ch'io vi darò la terra a vostro piacere ».

Tornato Lorenzo in Vezzano di sotto, rivelò ai complici (almeno si dovrebbero creder tali, sebbene nel processo non compaiano) il concertato. E dopo otto giorni, di notte tempo, ecco che una mano di armati al comando di certo Marvasio di Mulazzo, creatura del Marchese, entra nella rocca all'insaputa di ognuno, conniventi il Del Prete e il castellano. Occupata la rocca dalle milizie malaspiniane, Lorenzo ne esce, e s'avvia alla porta del borgo detta di San Giorgio, guardata da un solo custode. La scolta dà il *chi va là?*; e Lorenzo si fa conoscere dicendo che viene per aprire la porta *nostris qui iherent in insidiis*. Aperta la porta, il marchese Azzone, che stava lì fuori aspettando con gente armata, è introdotto da Lorenzo con le forme della immissione in possesso; e, corsa la terra, l'occupa in suo nome, disarmando gli uomini ch'erano agli stipendi della Repubblica.

Questo il fatto riassunto nell'atto di accusa.

Il reo è confesso, senza tortura. Quindi il procedimento è semplicissimo: nemmeno un teste è sentito, perchè, giusta le teoriche d'allora in materia di diritto criminale, la confessione del reo era la prova principe. Il tribunale gli concede un termine di quattro giorni per preparare le sue difese; ma egli non se ne giova, e il giorno 24 di giugno è pronunciata la sentenza che lo condanna ad essere impiccato; sentenza che viene eseguita subito, seduta stante, come risulta dagli atti.

III Noterò qui alcune circostanze curiose. Il processo non

è scritto, come tutti gli altri, nel libro del vicario; è compreso invece in cinque mezze faccie di un foglio volante, che ho trovato fra i risvolti interni della fodera membranacea di quel libro (1); cosa che non dev'essere stata senza uno scopo. Ma più degno di nota è questo: che mentre nella prima parte della inquisizione non è fatto alcun mistero intorno alla persona del mandante, e il nome del marchese Azzone è chiaramente espresso; nella sentenza invece viene occultato, perchè ordini superiori lo hanno imposto *per il meglio*. In fatto, nel riprodurre l'atto d'accusa, il cancelliere non dice più, come prima, che Lorenzo andò a Bolano *inventum dominum Marchionem de Mulatio*; ma bensì *quendam Marchionem de lunisana, cuius nomini scilicet imponitur pro meliori*. L'allusione per altro era sempre troppo chiara, e poteva, d'altra parte, ingenerare equivoco sulla persona; per cui, a maggior cautela, fu nuovamente imposto al cancelliere di essere più oscuro ancora, e di toglier via quel *Marchio*, che fu cancellato tre volte con sostanza chimica, e sostituito con *quendam hominem, illa talis persona*, ecc.; ma non tanto bene fu eseguita la cancellazione, che sotto non appaiano in modo chiaro le primitive parole. Precauzione del resto affatto inutile, giacchè il cancellier Ficasecca, ad arte o per caso, aveva lasciato vivere le prime esplicite menzioni del nome e delle qualità del « Marchio Azo de Mulatio » fatte nell'atto d'accusa.

Sarebbe ora da indagare lo scopo di voler mettere in tacere tutti questi fatti a carico del Malaspina, di cercare perfino che vada dispersa la memoria del processo contro il traditore, col non istenderne gli atti nel registro ordinario e affidandoli invece ad un foglio volante che è giunto per caso fino a noi. Ma chi riesce a veder chiaro, senza il lume di documenti, nella proteiforme diplomazia di quel tempo! Chi prestasse fede così alla leggiera ai genealogisti potrebbe pensare che riguardi di parentela, più che ragion di Stato, abbiano determinato il Doge a fare scomparire le tracce delle azioni del Malaspina contro la Repubblica genovese. In fatto, il Branchi (2), sulla testimonianza del Federici, dà per moglie ad Azzone una Sozanina sorella del doge Domenico di Campofregoso. Ma il Federici, precisamente

(1) Arch. com. della Spezia, *Diversorum Vicariatus*, I, 3, 3.

(2) *Storia della Lunigiana feudale*, I, p. 230.

al passo citato dal Branchi dice così: « Azzo Malaspina Marchese di Mulazzo genero di *Raffaele Montaldo* per Sozanina sua moglie » (1). Il Litta non registra il nome della moglie del marchese Azzone (2); ma dà d'altro canto per moglie al Fregoso Teodorina, sorella di Azzone (3); seguito in questo dal Branchi (4). Nel Gerini invece questa Teodorina sarebbe soltanto nipote del marchese di Mulazzo, figlia cioè del fratello Moroello (5). Il Litta poi, dopo che nell'albero malaspiniano ha registrato Teodorina come moglie al Fregoso, nelle tavole di questa famiglia dà a Tommaso due mogli, fra cui non è la Malaspina, che sono Clemenza di Antoniotto Adorno e Marzia di Giangaleazzo Manfredi signor di Faenza (6).

In mezzo a tanta confusione bisogna adunque concludere che questo duplice vincolo di parentado se ne va in fumo.

Non cercherò d'investigare dell'altro. Riproduurrò piuttosto nella sua integrità l'interessante documento, che porta alla storia della Lunigiana nel secolo XV e a quella dei Malaspina un contributo non disprezzabile.

UBALDO MAZZINI

#### Documento.

Hec est quedam Inquixitio que fit et fierj Intenditur per [Heregium et Sapientem virum dominum Bartholomeum de ciuitate castellj Ludicem et Assessorem] (1) Nobillem et egregium virum dominum damianum lomellinum honorandum vicarij (sic) et potestatem Spedie ex suo Arbitrio fortia et baylia contra et aduersus Laurentium quondam presbiterj de mulatio habitatorem ve-

(1) Famiglie che sono state in Genova prima dell'anno 1525, con molte altre delle due Riviere di Levante, e Ponente raccolte dall'Archivij della Repubblica di Genova, e da scritture private, e da diversi Scrittori Historici per FEDERICO FEDERICI. Cod. della Biblioteca Palatina (fondo Graberg) presso la Nazionale di Firenze, T. II, p. 101.

(2) Famiglia Malaspina, tav. VII.

(3) Id. tav. VI.

(4) Op. cit., Vol. I, tav. II.

(5) Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana, Vol. II, pag. 306 e tav. II.

(6) Famiglia Fregoso, tav. II.

(1) Queste parole tra parentesi quadre sono cassate nell'originale. Il processo che doveva fare il giudice fu invece fatto dal vicario in persona. Il cancelliere, nel portare all'accusativo le parole che seguono, ha dimenticato il *vicarii*.

zanj Inferrioris in eo de eo et supra eo quod fama publica precedente et clamosa insinuatione subsequente non quidem a maliuollis nec suspectis sed potius ab honestis veridicis et fidedignis personis ad Aures et notitiam ipsius et sue curie non semel tantum sed sepius Auditu [*peruenit*] (1) quod dictus Laurentius spiritu diabolioso instigatus deum preoculis non habendo, sed potius humani generis Innimichum dolose scienter et Appensate ac deliberato proposito animo et Intentione prodiendj castrum vezanj Inferrioris et proditionem commictendj et perpetrandj quod de scientia Johannis quondam Ambrosij Paganinj Montanini et Ser Girardj omnium de vezano predicto Iuit bolanum Inuentum dominum Marchionem de mulatio eidem prius per ipsos et quemlibet ipsorum prestito corporallj Sacramento quod eis et cuilibet ipsorum reuelaret et Manifestaret ea que dictus M. d. Marchio eidem diceret et imponeret et cum ipso Iuit bellotus (2).

Item quod dum fuit in Rocha bolanj quod dictus Azo Marchio eidem dixit Laurentij ego tibi consignauj castrum meum et tu Jurastj michj reddere et quod eidem respondit conueniens est veritatis ad vestrj libitum quod vobis reddam, et quod hominibus predictis dum reddiuit vezanum predicta reuellauit et retullit.

Et quod inde ad octo dies noctis tempore prefatus M. dominus Marchio vezanum missit Maruasium de mullatio cum certis socijs Armatis quj Intrauerunt rocham predictam sed nescit qualiter nec quomodo et quod nullus alius excepto ipso et Ser minus quj castellanus erat dictj castrj sciebat quod dictus dominus Marchio maruasium mictere deberet (3) ad faciendum Intractam predictam.

Et quod postquam maruasius predictus cum socijs dicte roche fecit Intractam quod ipse Laurentius exiuit rocham et Iuit ad portam sanctj Georgij burgj terre predicte. ubj erat tonus cichinj cuj dictus tonus dixit chielà (4) et dictus Laurentius respondit sum Laurentius. cuj dictus tonus dixit quo vadis et ipse respondit vado ad aperiendum portam nostris quj Iuuerant in Insidijs et dictis hjs aperuit portam predictam dicto d. Marchionj quj erat extra dictam portam et ipsum cepit premanibus in terra vezanj induxit quam M. comunitatj Ianue leuauit.

Et cursa terra vezanj predicta pro se dictus M. dominus Marchio cepit Stipendiarios comunis Ianue illic ixistentes.

Et predicta omnia et singula facta et commissa fuerunt de mense Aprillis die veneris in nocte Annj preteriptj per dictum Laurentium contra formam Iurjs et Statutorum comunitatis Ianue.

[*Predicta autem omnia et singula Suprascripta in dicta Inquisitione contenta ad banchnum Juris in lobia Spedie absque ulla tortura sed de*

(1) Manca nel testo.

(2) La circostanza della compagnia di questo Bellotto fu aggiunta posteriormente.

(3) Prima era scritto: « quod dictus Marvasius ire deberet ».

(4) Leggasi: *Chi è là?*

*plano Approbavit et dixit fore vera. Et hec in presentia Antonij cerdonnis de montibus et blasij barberij de ponzolo testium etc. Et quamplurimarum aliarum personarum fidedignarum. Cuj quidem laurentio presentj etc. prefatus dominus vicarius sedens etc. statuit terminum sex quinque (1) quatuor dierum proxime futurorum ad opponendum et contradicendum Inquisitionj predictae contra eum formate et ad faciendum omnem suam defensionem quam in predictis facere vult et Intendit Alioquin etc.] (2)*

Supra quibus omnibus et singulis suprascriptis prefatus dominus vicarius sedens etc. Intendit et vult procedere Inuestigare et Inquirere et repertum culpabillem punire et condempnare et non repertum culpabillem Absolvere et liberare secundum formam Juris et capitullorum comunis Janue in predictis disponentium.

Formata et Inchoata fuit suprascripta Inquixitio per supradictum dominum vicarium contra suprascriptum laurentium superius Inquixitum Sedentem pro tribunallj ad suum solitum Juris banchum de Anno a. N. d. M. ccccxxxvij de mense Junij die x.

die lune 17 Junij

Suprascriptus Laurentius Inquixitus personaliter constitutus coram prefato domino vicario sedente etc. lecta sibj vulgarj sermone Inquixitione suprascripta et in ea contenta de verbo ad verbum per me Petrum notarium infradictum ad eius claram Intelligentiam volens dicte Inquixitionj intendere et ex certa scientia sponte et sine ulla tortura dixit et confessus fuit omnia et singula in dicta Inquixitione vera esse et per eum commissa fore utsupra ponitur dictis Anno die et hora.

Et hec ad banchum Juris in presentia Antonij cerdonnis de montibus et blasij Barberij de Ponzolo testium etc. et quam pluribus alijs ibidem presentibus.

Quj dominus vicarius sedens ad suum solitum Juris banchum hora causarum Juridica ut supra statuit terminum dicto laurentio presentj et Intelligentj dierum quatuor proxime futurorum ad omnem eius defensionem faciendam de predictis.

Quj laurentius constitutus etc. dicto termino et omnibus terminis sibj assignatis tam ex forma Juris quam ex forma statutorum comunis Janue sponte et certa scientia contumax fuit in defendendo se et nullam in predictis fecit defensionem.

*[In nomine dominj amen anno a Natiuitate eiusdem Millesimo ccccxxxvij Inditione xv die xxij Junij hec est quedam condempnatio corporallis et sententia condempnationis corporallis] (3).*

(1) Parole cassate.

(2) Tutta questa parte in corsivo è cassata nel documento.

(3) Queste parole sono cancellate. Si noti che in esse è contenuta una data riferentesi al procedimento, la quale negli atti non compare più. Cioè, la data della sentenza era prima la stessa del 22 di giugno; ma si vede che fu poi corretta in xxijij.

In nomine domini Amen Nos damianus lomellinus cuius Janue vicarius et Potestas Spedie tempore regiminis I. d. d. thome de Campofregoso de gratia Januensium ducis et eorum libertatis defensoris pro tribunallj sedentes ad nostrum solitum Juris banchum positum in lobia comunis Spedie ubj talles et similes condempnationes corporalles darj et proferrj consueuerunt. Intellectam sententiam et condempnationem corporallem contra laurentium Infra dictum culpabillem repertum pro tradimentis culpis excessibus et delictis per ipsum factis commissis et perpetratis damus et proferrimus in hijs Scriptis in hunc modum videlicet.

Laurentium presbiterj de Mulatio olim vezanj Inferrioris habitorem publicum proditorem et clamosum malifactorem et pertractorem hominem male conditionis conuersationis et fame et vite inhoneste ad hanc nostram sententiam Audiendam personaliter constitutus contra quem processimus per modum et viam Inquisitionis ex nostro nostre que curie officio Arbitrio Jurisdictione potestate Auctoritate et Bailia in eo de eo et supra eo quod loco et tempore in dicta Inquisitione contentis fama publica precedente et clamosa insinuatione referente non quidem a moliuolis et suspectis sed potius ab honestis veridicis et fidedignis personis ad Aures et notitiam prefatj domini vicarij et curie sue non semel tantum red sepe et sepius Auditum peruenit.

Quod dictus laurentius spiritu diabolico Instigatus deum preculis non habendo sed potius humane nature Innimicum dolose scienter et Appensate animo et Intentione terram vezanj predictj prodiendj et M. comunitatj Janue leuandj prout fecit. Iuit bolanum nulla scientia facta predecessorj nostro nec <sup>hominem</sup> ab ipso ulla obtenta nec requixita licentia Inuentum quendam *Marchionem* (1) de lunesana cuius nominj scilentium imponitur pro meliorj, cum quo in rocha bolanj predictj habuit colloquium et castrum et terram predictam vezanj dare promixit dicendo venite aut mictite ad vestrj libitum voluntatis quod illam terram vobis dabo ex qua quidem promissione <sup>illa tallis persona</sup> dictus *Marchio* hinc ad octo dies noctis tempore missit socios quj Intrauerunt castrum predictum vezanj et ipse personaliter ex alio latere Iuit ad portam sanctj Georgij cum certis socijs quj laurentius suprascriptus non contentus de predictis personaliter Iuit nullo alio de dicto loco secum existente ad dictam Portam sanctj Georgij animo et intentione addendj mala malis super quam erat tonius cichinj de dicto loco vezanj quj dixit chiera et cui dictus laurentius respondit et dixit ego sum laurentius et dictus tonius dixit quo vadis quj laurentius predictus respondit vado ad Aperiendum portam nostris quj Iuerant in Insidijs et quod dictis <sup>ille talli persone</sup> hijs dictam portam Aperuit *prefato d. Marchioni* quj terram vezanj predicti Intrauit et illam pro se tenuit et stipendiarios M. comunitatis Janue ibidem existentes cepit et ipsorum armis spoliauit et dictam comunitatem Janue de

(1) La parola in corsivo fu cancellata con acido, ma apparisce chiarissimamente; quella scritta di sopra è la correzione. E c. si negli altri due casi che seguono.

terra vezanj predicta prout nobis et curie nostre constat predicta omnia et singula fuisse et esse vera et omnia et singula in dicta Inquisitione contenta per ipsum ex confessione vera et libera ipsius fore fuisse et esse vera commissa et perpetrata loco et tempore in dicta Inquisitione contenta coram nobis et curia nostra sponte in Juditio facta.

Cuj quidem laurentio datus et Assignatus fuit certus terminus iam ellapsus ad omnem eius defensionem faciendam de predictis et nullam fecit ipse nec alius pro eo prout hec et Alia in Actis curie nostre latius et serius continetur.

Id circho Nos damianus vicarius et potestas antedictus pro tribunallj sedens (*sic*) utsupra sequentes et seqj volentes formam Juris et capitullorum comunis Janue ut dictus laurentius culpabilis Inuentus utsupra de dicto delito non ualleat gloriarj sed potius eius pena ceteris tra[n]seat in exemplum. quod dictus laurentius ducatur ad locum Justitie consuetum et ibidem per collum furcis suspendatur ita et taliter quod penitus moriatur et anima eius a corpore separetur pro tribunallj sedentes utsupra in hijs scriptis summaliter condempnamus et bona sua publicamus et confiscamus secundum formam capitullorum Janae.

Et quod parum esset sententias ferre nisi forent quj eas esequionj mandarent Id circho nos damianus vicarius et potestas antedictus pro tribunallj sedentes commictimus Imponimus et Mandamus prouido viro Matheo de Recho nostro in officio socio millitj presentj et predicta accipientj quod vadat vna cum nostris domicellis et familia ad locum Justitie consuetum et dictam nostram sententiam exequatur et exequionj mandarj faciat in personam dictj laurentij de qua exequione fierj faciat publium Instrumentum et nobis refferat.

Lata data et in hijs scriptis summaliter pronumptiata et promulgata fuit dicta sententia per supradictum d. vicarium et potestatem pro tribunallj sedentem et scripta lecta publicata et vulgarizata per me Petrum ficasecum notarium Infradictum sub Anno a Natiuitate eiusdem Millesimo ccccxxvij Inditione xv die xxijij Junij tempore prefatj I. d. d. ducis prescentibus Ioh de Pisis Matheo Iassollj et Antonio Sartor de Juanis de brugnato testibus ad hec habitis vocatis et rogatis.

dicta die

Coram Antonio lomogrande spezacrose et Iohanne rocha Matheus infra-scriptus esequutus fuit iuxta commissionem sibi factam.